

blema con poche parole! Non si tratta ovviamente qui di una questione formale, ma di una questione di merito. Né vale, io credo, rifugiarsi dietro l'esistenza della Commissione di inchiesta parlamentare per giustificare questo troppo riservato atteggiamento di fronte a un fenomeno, la cui eliminazione non può attendere nemmeno un giorno.

Del resto, questo atteggiamento riservato, troppo riservato, contrasta in maniera stridente con quella che è la realtà, con ciò che avviene oggi in Sicilia, nelle province interessate: battute spettacolari, impiego di forze notevoli, arresti, assassini anche, perché mentre si fanno le battute i banditi continuano ad ammazzarsi o ad ammazzare; ma, quel che è più grave, contrasta con l'ansia, con l'attesa delle popolazioni della Sicilia e di tutta l'opinione pubblica, le quali reclamano una soluzione radicale, definitiva di questo problema.

Se dovessimo dare anche e soprattutto da questa sede l'impressione di un rallentamento della tensione necessaria per arrivare a sciogliere nel minor tempo possibile questo nodo storico della vita del nostro paese, non solo non aiuteremmo lo sforzo di quanti con onestà e coraggio, anche nella polizia e nella magistratura, si trovano direttamente impegnati in questa lotta, ma soprattutto deluderemmo e scoraggeremmo quella solidarietà nazionale di larghe masse di cittadini, quella unanimità di consensi della stampa e dell'opinione pubblica italiana, che su questo problema si sono determinate a seguito della commozione suscitata dagli ultimi avvenimenti, e che non hanno precedenti nella storia del nostro paese; e verremo meno agli impegni solennemente assunti nelle aule parlamentari, dai quali l'opinione pubblica siciliana e italiana ha trat-

to il convincimento che finalmente è venuta l'ora di liberare la Sicilia e l'Italia da questa piaga vergognosa.

Il cittadino della Repubblica italiana che da anni è costretto a leggere sulla stampa i nefasti di questa organizzazione criminale; il siciliano colpito nella sua sicurezza, nella sua tranquillità, nella sua libertà, sanno oggi che la battaglia per l'estirpazione della mafia attraversa un momento decisivo. O essa sarà coronata dal successo, o le conseguenze della dilatazione dell'influenza mafiosa saranno gravi ed irrimediabili per chissà quanto tempo ancora, in tutti i settori della vita nazionale, e non soltanto in Sicilia.

Vorrei richiamare l'attenzione della Camera e in particolare del ministro sui fatti sintomatici di Pomezia, di Anzio e di Milano, su queste diramazioni cancerose che corrodono il corpo del paese. Badate che tutta la storia d'Italia ci consiglia e ci ammonisce, appunto, di essere molto prudenti in questo senso. Se novant'anni fa, quando la questione della mafia venne per la prima volta portata in quest'aula in forma non certo meno allarmante di come lo è stata in questo dopoguerra più volte ed anche ora; se la classe dirigente italiana non avesse accettato l'infame compromesso che ha reso possibile la sopravvivenza e il rafforzamento della mafia fino ad oggi; se al dibattito drammatico che si svolse appunto alla Camera nel giugno del 1875 non avesse fatto seguito un'indagine svogliata e più ancora una relazione grigia e ottusa come quella del Bonfadini, che negava appunto la esistenza di collusioni politiche con il fenomeno della mafia, forse oggi questo fenomeno non sarebbe uno dei più acuti problemi politici della società e dello Stato italiano,